

Francesco Matera

Biancheria e Cravatte Napoli - Messina - Palermo

per ragioni evidenti di equità e di convenienza che qui sarebbe inutile ricordare; né gioverebbe farlo risuscitare, neppure a favore dei membri della Camera elettiva. Ai quali lo Statuto concede delle prerogative per ragioni d'ordine pubblico; ma quando non l'uomo pubblico, non il generale, ma l'uomo privato è tratto in causa, contro le calunnie, sola competente a pronunciarsi è l'Autorità giudiziaria. Accettando di diventare giudici, noi violeremo uno dei principii essenziali della libertà e della giustizia: la « separazione dei poteri. »

Ma in quel giorno uno solo osò di parlare franco. Lo spirito di camerateria, la condiscendenza verso colleghi, il timore di parlare mentre tutti tacevano, furono più forti del buon senso e delle ragioni evidenti di giustizia. Cosicché la mozione Afan de Rivera passò tra il consenso universale ed il plauso della Camera intenerita che un deputato spontaneamente si decise a lasciarsi giudicare dai suoi colleghi.

Ma ben presto venne il pentimento. I cattivi esempi sono perniciosi. Un altro deputato che non era generale e non poteva quindi affermare l'incapacità dei Tribunali ad esaminare in pubblica seduta gelose carte di Stato; che non era stato accusato da un giornale socialista e sovversivo, venne ancora lui a presentare alla Camera la sua mozione per un Comitato d'inchiesta. La Camera non si commosse e non plaudì più; anzi negli Uffici si cominciò a dire apertamente che ci si era mersi su una cattiva via.

Ed il rinsavimento fece strada. Quegli stessi deputati che, presi insieme, avevano applaudito all'idea di far giudice la Camera delle azioni private di un deputato, ad uno ad uno interpellati non ne vollero più sapere di diventare giudici. Responsabilità collettiva sì, poichè non costa nulla; ma responsabilità individuale no, poichè non è piacevole cosa investigare su accuse gravi e pronunciare verdetto di colpevolezza o di innocenza.

Così la giustizia finisce per imporsi; e l'irragionevolezza del giudizio dei pari erompe dal fatto curioso che i pari chiamati a fungere da giudici declinano l'onorifico incarico ed il presidente si sente incapace a sostituirli.

L'on. Afan de Rivera dovrebbe capire finalmente la lezione: e persuadersi che se i suoi colleghi non hanno osato dirgli la verità apertamente, collo sfuggire alle responsabilità di giudici, gli hanno indicato la via da seguire, l'unica buona; rivolgersi ai suoi giudici naturali, i Tribunali.

Nella Piccola Posta del 28 si leggeva: « Saredo è un imbecille. Matilde è innocente! » Nessuna meraviglia: ciò fa parte, e l'abbiamo già notato, delle guerriglie della grande scrittrice. Ma più appresso, un'altra sigla è concepita così: « Oh, Matilde, consolami tu! » Ora qui ci è contraddizione in termini: se Matilde è innocente, come potrebbe consolare il suo ammiratore? Specialmente a poca distanza da Natale...

Un po' di patologia parlamentare (A proposito del caso Ferri)

Le scene disgustose, di cui è stata fatta teatro la Camera per opera di una maggioranza prepotente, non saranno intese nel loro vero significato, nè apprezzate nei loro veri motivi se non da chi conosce l'ambiente di Montecitorio; e, proprio mentre l'eco sta per disperdersi, prima che tutto cada nel facile oblio, vale la pena di tornarvi un momento sopra, a mente più riposata.

Il livello morale di una parte non assolutamente trascurabile di deputati è — su tutta una linea di gradazioni decrescenti — tutt'altro che elevato. Nella folla urlante che *premeditatamente* fraintendeva il Ferri e *premeditatamente* gli impediva di spiegare il senso vero delle sue parole, non mancano perfino persone, a cui, con più o meno fondamento, con più o meno ragione, o dalla voce pubblica delle loro regioni o nello stesso ambito di Montecitorio, si muovono accuse come quelle già mosse al Palizzolo ed altre di mantengolismo e di corruzione permanente della vita giudiziaria ed amministrativa e di vizi ineliminabili. Tanto meno mancano uomini accusati di attestare la predicata santità della famiglia turbando l'ordine della medesima; e non parliamo, poi, degli avvocati, che debbono tutto il loro successo professionale alla loro posizione politica, o che la sfruttano, almeno, in ogni modo, e di quelli, che, magari senza averne l'aria o senza rendersene conto, sono l'emanazione, il braccio allungato e il sostegno di consorterie o camorre locali, leenti, con quel patto di reciproco aiuto, tutti gli interessi pubblici e magari qualche articolo del Codice penale.

Queste voci rese prive di conseguenza dal loro stesso carattere indeterminato, dalla posizione degli incolpati e dalla difficoltà di fornire certe prove o toccare certi argomenti, pure, di tanto in tanto, riescono a concretarsi come se n'è visto più di un esempio, in veri e propri episodi giudiziari. Intanto circolano, aspettando di prender corpo, in maniera così poco riservata che ognuno, per poco pratico dell'ambiente, avrà i suoi nomi da mettere sotto ciascuna di queste categorie; e il susurro clandestino ma ostinato delle conversazioni private persistente accanto al convenzionale riconoscimento pubblico della perfetta onorabilità di tutti gli onorevoli costituisce uno dei tratti caratteristici della vita di Montecitorio e la spiegazione di molti dei suoi fenomeni.

Il silenzio discreto, il vivere e lasciar vivere, il rispetto geloso della sfera di azione e di prepotenze di ciascun deputato, una perpetua menzogna convenzionale e la politica degli occhi

chiusi su molti uomini, molti fatti e molte cose sono di prammatica. Anzi si è inventato una frase di bella apparenza, il così detto *galateo parlamentare*, per cui non dovrebbe essere lecito ad un collega dire certe verità e soprattutto denunciare le illegalità e magari i malefici che in ciascun collegio si compiono nell'interesse, e con la tolleranza del rispettivo deputato.

Accanto, poi, al numero non so quanto largo o ristretto dei noti bacati, vi è un numero ancor più largo di coscienze fiacche che non vogliono gratificarsi ed amano andare con la corrente e fanno come quelli che non si dolgono tanto del cattivo tempo quanto dell'osservatorio di New York che lo preannunzia.

Chi, dunque, entra a Montecitorio col vero intendimento di compiere tutto e a qualsiasi costo il suo dovere si trova a dover superare un'infinità di ostacoli, che dalla resistenza passiva delle disattenzioni e della noncuranza vanno sino alla ostilità aperta e al tumulto provocatore e sopraffattore.

Gia il gran numero, che non è ignorante, come da alcuni si crede e si dice, ma in cambio non ha ne la feconda freschezza dell'ignoranza, né la superiorità dell'intelletto e della cultura, sta come in una prevenzione perenne di parere da meno di chi parla, e non si lascia conquistare che a grande stento, vinto o dalla forza di chi parla o dall'interesse dell'argomento o da un'altra quantità di motivi occasionali, obbiettivi, personali, che depongono talora a favore, talora contro lo stesso oratore ascoltato.

Veramente molte volte accade che i cattivi istinti degli individui si neutralizzano nella complessa psicologia della folla e la attenzione s'impone, ma quella folla e come un cavallo che morde il freno, obbediente al cavaliere finché ha la mano ferma, felice di sbalzarsi di sella, se perde un momento l'equilibrio o sbaglia una mossa.

Così s'imposero Cavallotti e Imbriani; ma, se molti li piansero sinceramente quando il ferro omicida divise l'uno e il matore l'altro dall'arringa parlamentare, molti e molti altri furono ben lieti di vederseli tolti davanti e di far pompa di generosità con le loro lagrime di occasione.

L'opera di controllo e lo spirito di combattività che nel Cavallotti e nell'Imbriani si esplicavano come un fatto essenzialmente individuale, furono riassunte e risorsero specialmente nel gruppo socialista come un fatto metodico e collettivo. Gli odii e i risentimenti dovevano rivolgersi, quindi, massimamente verso quella parte, e naturalmente più verso chi spiegava un'azione più viva e più pertinace.

Non dimeno le doti oratorie eminentemente suggestive del Ferri, evocate anche meglio dagli ultimi eventi parlamentari, gli dettero la padronanza della tribuna e un dominio quasi assoluto del Parlamento.

Frementi e renitenti, ma con la regolarità di scolari che vanno a prendere il loro posto, gli avversari si facevano un dovere di non perdere uno solo dei discorsi del Ferri, ascoltandone con interesse le stesse digressioni didascaliche ed arrischiando solo, di tanto in tanto, esclamazioni corali, raccolte spesso felicemente dall'oratore per trarne occasioni di nuovi movimenti oratori e di altre digressioni.

Ma quella folla, pur nel suo aspetto di uditorio soggiogato, appariva in preda a più diversi sentimenti e sempre ondeggante tra il desiderio e la paura di rompere il freno.

Ferri rappresentava l'interruzione spietata, la conferenza di propaganda nel collegio, il prestigio dell'oratore trionfante; e più d'uno di quelli, ai quali i giornali hanno messo in bocca l'oltraggio più villano, si è fatto presentare al Ferri con l'aria più dimessa e ossequente per la soddisfazione di farsi conoscere o la speranza di blandirlo.

Ma se la paura la vinceva nell'individui isolati, lo spirito di ribellione accennava a risorgere sempre più nella folla.

E nessun momento doveva sembrare più favorevole di questo.

I contrasti con i repubblicani di Romagna, i dissensi scoppiati ultimamente nel Partito socialista, le scissioni di tutta l'Estrema davano speranza di minori resistenze e di più facile sopraffazione.

Una questione, poi, come quella del Mezzogiorno dava agio a speculare sullo equivoco per cui fu aggredito sei anni addietro in piena Camera il Colajanni, per cui sempre e in ogni luogo, i malfattori hanno potuto fare di una questione d'impunità e di difesa personale una questione di patriottismo, confondendo la denuncia dei mali a fini di bene con la suscettibilità e l'amor proprio regionale, la requisitoria contro gli oppressori e gli immorali con la causa degli oppressi e dei dilapidati.

Il modo com'era stata posta la questione dal Gruppo socialista e che toglieva alla discussione il carattere accademico e sentimentale avuto, in prevalenza, sino a quel punto non poteva piacere al governo, ai suoi sostenitori e a tutti quelli che, avendo contribuito all'immisserimento del Mezzogiorno con la politica sperperatrice e militarista, dovevano sentire tutto il pericolo di vedersi indicati al Mezzogiorno come i migliori coefficienti della sua decadenza e il più genuino impedimento al suo risorgere. Per giunta, la vera importanza data al movimento proletario del Mezzogiorno, unica speranza di rinascenza economica e morale, la proposta diminuzione dell'assegno alla lista civile, la denuncia cruda delle cammerle dilapidatrici in cui si riassume tanta parte della vita amministrativa del Mezzogiorno, dovevano urtare, tutto in una volta, in più d'uno, lo spirito reazionario, la tendenza cortigiana, il proprio spirito di conservazione.

Così, ogni parola doveva essere attesa al varco per farne pretesto di un *pronunciamento* e bastò

un'espressione suscettibile di un'interpretazione equivoca e frodolente, perchè i dilapidatori e i corruttori del Mezzogiorno se ne atteggiassero a vindi e difensori con un'audacia, che non riuscì nemmeno a schivare l'imprudenza.

Infatti più della foga d'inveire era quella di impedire che l'oratore spiegasse il vero senso delle sue parole, mettendole in relazione col resto del suo discorso.

Se il Ferri realmente — ciò che non era né nelle sue intenzioni, né nelle sue parole — avesse voluto insultare il Mezzogiorno, facendogli addebiti falsi, era forse giustificata quella levata di scudi?

In Parlamento dev'essere lecito discutere tutto e una ragione è qualcosa di impersonale, che non può restare offesa da un giudizio più o meno aspro, e che si rivendica, non con uno scoppio impulsivo, come può fare un individuo, bensì col mostrare falsa l'accusa. Se uno vi dice che il vostro paese ha il primato del delitto, la contesa non si risolve con urla ed epiteti, ma con la statistica giudiziaria e morale. Ha detto il vero l'accusatore? E allora bisogna constatare il male e affrettare la cura.

Ha detto il falso ed allora chi resta svergognato come oratore e come studioso, è proprio lui.

Ma la cosa, intesa in tal modo, sarebbe stata troppo semplice e troppo di buona fede per gli scopi a cui si mirava; e giovò invece il chiasso.

E in Parlamento, col favore del Regolamento, in onta al Regolamento, con le votazioni tumultuarie, con la forza del convocio, la prepotenza ha avuto ragione.

Ma fuori?

L'Italia è il paese de' facili inganni, ma non credo che questa volta l'inganno debba riuscire. Arzitutto certi paladini della fama del Mezzogiorno, di cui ogni inchiesta, da Catania a Palermo, da Napoli alle umili borgate della Basilicata, rileva le gesta, cominciano ad essere troppe conosciuti per illudere con qualsiasi maschera chiechessia.

Poi, nella furia di vincere e stravinere, sono poco abili. Troppo apertamente si tenta involgere nel *crucifigge* del Ferri, il Sarodo e le future e le passate rese di conti. Troppo presto si profita del trambusto per approvare a tamburo battente le mozioni Afan de Rivera.

Troppa furia, buona gente! Anche in un paese tanto impressionabile e tanto facile a illudere, come il nostro, non si sono trovate, malgrado il la degli organi ufficiosi, che poche anonime e clandestine associazioni a protestare contro il Ferri. La verità si fa strada, e il trucco volgare si scovre, e tutto appare quello ch'è: un tentativo della *camorra* dentro e fuori il Parlamento.

Perfino il vile furore, con cui si accaniscono contro il Ferri i giornali che gli gridavano osanna fino a ieri vale a fargli perdonare qualche sua mossa sbagliata, a far dimenticare anche quello che, se mai, qualche volta avesse potuto esservi di eccessivo in lui. Hanno esumata per l'occasione anche la sua ambizione. Rimproverano pure altrettanto a Lassalle. Ma questa è roba per i gonzi. Troppa volte si son messi in mala vista presso il proletariato con tali arti quelli che ne assumevano la causa, ma il proletariato sa come siano interessati questi avvertimenti e come, nella grande opera sua, non esso serve alle eventuali passioni di chi lo capeggia, ma delle passioni di ognuno si serve per gli stessi grandi suoi fini.

Noi, intanto, mentre la *mala vita* imbandita della facile vittoria avuta in Parlamento, si illude di cancellare quanto è avvenuto nello sviluppo del Partito socialista e della coscienza delle popolazioni meridionali da qualche anno a questa parte, noi continuiamo l'opera nostra.

E le condizioni presenti del Mezzogiorno non presentano che due vie di uscita: o l'incremento del partito socialista con la rigenerazione economica e morale da esso determinata, a brève e a lunga scadenza, o il ripetersi continuo e frequente degli episodi di Minervino Murge.

Ma il movimento socialista crescerà e vincerà e salverà anche per sentimenti di umanità e di pietà, quelli che con la loro incoscienza o col loro incorreggibile perversimento sarebbero destinati a divenir vittime di un'ira popolare da essi inevitabilmente provocata.

Potenza, 20 dicembre 1901.

ETTORE CICCOTTI

A servizio degli industriali

La Camera s'è chiusa: i deputati, stanchi per la lunga fatica durata, hanno preso le vacanze. Ma, come profetizzava il nostro Angiolo Cabrini dalla tribuna parlamentare e da quella dell'*Avanti*, il progetto di legge a difesa delle donne e dei fanciulli non è stato discusso: il governo ha creduto potere irridere ai continui voti promossi da congressi politici, economici e scientifici.

Che è stato? Scrive Angiolo Cabrini, messo dal Gruppo parlamentare a fare il can di guardia all'importante riforma operaia, nel primo numero del *Socialista*, così: « sono prevalse le opposizioni di quegli industriali che di questi giorni hanno inviato a Roma i loro ambasciatori a profetizzare la rovina delle industrie minacciate dalla restrizione della libertà d'infanticidio ». Ed il Governo — rappresentante d'una classe che non è la nostra — non ha potuto infatti ribellarsi agli ordini degli industriali.

Ma perchè? Perchè il proletariato non ha fatto vibrare completa la sua protesta. Lo avvertì, dalla tribuna parlamentare, lo stesso Cabrini « lanciando dalla Camera la protesta che centinaia di comizi proletari sostanzieranno nelle prossime vacanze con l'espressione della coscienza dei lavoratori o mai stanchi di mistificazioni: il che, naturalmente, si farà. »

Notizie di Partito

Convocazione

Il Gruppo Consigliere socialista è convocato per stasera alle ore 19, nei locali della Propaganda.

NOTE VARIE

Una controdi chiarazione

Per debito d'imparzialità, pubblichiamo:

Ill'mi Signori Redattori del Giornale la Propaganda.

Poichè le LL. SS. nel n. 226, portante la data del 26 dicembre, ha creduto di pubblicare una protesta del Garibaldino Alberto Bianchi — non napoletano ma dell'alta Italia — contro un telegramma da me diretto ad Enrico Ferri, dopo le famose *oasi* di cui volle illustrare il suo discorso alla Camera, e dopo i suoi attacchi al progetto di legge sulla « direttissima Napoli-Roma », « direttissima voluta dalla cittadinanza », compresi molti socialisti, io li prego di render pubblico ed a conoscenza del sig. Bianchi, che non solo lo Statuto dell'Unione Garibaldina, mi dà ampia facoltà di prendere qualsiasi iniziativa da me ritenuta necessaria, ma che, in una delle ultime Assemblee, i Soci nel darmi ad unanimità la più completa fiducia, rinnovavano l'autorizzazione delle iniziative.

Se il sig. Bianchi — non napoletano — non avesse ignorato lo Statuto e la deliberazione, non darei ora fastidio alle LL. SS. colla preghiera di pubblicare la presente.

In quanto poi al contenuto del mio telegramma, diretto specialmente a mettere in evidenza le iniquità perpetrate dal Nord contro il Sud, dal 1860 sin oggi, ne darò spiegazione alla prossima assemblea.

Colgo quest'occasione per riaffermarmi con la debita osservanza.

delle LL. SS. Devotimo
V. ARNESE
Presid. dell'Unione Garibaldina

E lasciamo all'onesto lettore giudicare se abbia ragione il signor Arnese:

1. insistendo nel far rilevare che il signor Bianchi non è napoletano quasi che per un garibaldino — per chi cioè ha dovuto militare sotto la bandiera del *nizzardo* Garibaldi — sia veramente dignitoso accentuare la nota regionalistica;

2. accusando Enrico Ferri d'aver combattuto la *direttissima* quando non solamente i socialisti napoletani — a mezzo del nostro giornale — si dichiararono contrari a questa ingente spesa, ma anche scienziati ed uomini politici meridionali come il Nitti ed il Colajanni.

3. avanzando lo spauracchio del discorso Ferri che volle flagellare solamente e semplicemente quei *centri d'infezione* che dettero luogo; per es., al fenomeno Crispi — dietro la cui bara vedemmo, nel di delle esequie, procedere dolentamente il signor V. Arnese, presidente dell'*Unione Garibaldina* di Napoli.

E ci par che basti.

Nella scuola tecnica Salvator Rosa

Crediamo che non sia questa la prima volta che diamo pubblicità ai reclami che ci pervengono sulle brutte condizioni edilizie della scuola tecnica governativa Salvator Rosa.

Il locale di detta scuola è umido: le pareti sono friabili tanto che vi è caduto tutto l'intonaco. Le aule della scuola sono divise da un murriceolo sottile attraverso il quale si giungono a confondere le voci dei vari professori: in fondo ad ogni aula, da un piccolo finestrono, s'ito all'altezza di cinque metri, spira appena un filo di luce. Basti insomma dire, a conclusione, che quando piove, l'acqua scorre sopra i banchi e gli allievi sono obbligati a stare col cappello in testa!

Vogliamo augurarci che il nuovo provveditore, comm. Bacci, farà quanto è in lui perchè vengano apprestati pronti rimedi a questo stato di cose. A Napoli v'è una sola scuola tecnica governativa, ma, per compenso, bisognerebbe mantenerla veramente all'altezza d'una scuola! Almeno noi così crediamo.

Nell'Ufficio Telegrafico-Postale

Mentre, in tutti gli uffizi postali-telegrafici del regno, gli impiegati sono stati pagati il 21 di questo mese, a Napoli l'anticipo dello stipendio s'è avuto solamente il 27.

Ignoriamo a che si debba simile disparità di trattamento. Ma, ove il ritardo dovesse imputarsi alla poca solerzia dei superiori, vorremmo consigliarli per un'altra volta a tutelare più efficacemente le condizioni dei loro dipendenti.

Per quest'anno, la disparità ci è stata.

Circolo P. Guarino

(Vomero - Antignano 20)

Il Consiglio Direttivo del Circolo P. Guarino è convocato per la sera di lunedì 30 alle ore 20 per discutere argomenti di grandissima importanza.

La Luce

Giornale della Federazione Socialista di Terra di Lavoro, per il cambiamento dell'amministrazione, uscirà — in ritardo — il 5 gennaio e continuerà, poi ininterrottamente le sue pubblicazioni settimanali.

Rinnoviamo preghiera a tutti quelli che mandano lettere al nostro giornale di firmarle almeno con un qualsiasi pseudonimo. Intendiamo benissimo che non tutti i nostri straordinari corrispondenti possono rivelare i loro nomi ma, quando ci pervengono anonime su anonime, non sappiamo come poter dare risposta in Piccola Posta. Firmino, dunque, con una sigla qualsiasi: agevoleranno il nostro lavoro e potranno star sicuri d'aver risposta.

Casa fondata nel 1858
ESTERI
PIANCOBILI